

UNIVERSITÀ

## Fondazione, sinistra sempre più confusa

L'AQUILA

ANCHE il consigliere Alfredo Moroni giustifica la «spaccatura» del centrosinistra sulla Fondazione dell'Università in ragione del ruolo marginale del Comune dell'Aquila nello Statuto dell'organismo. Ciò, aggiungiamo noi, nonostante le spiegazioni chiare dell'assessore ai Rapporti con l'Università Francesco Pistoia, il quale ha detto a chiare note che lo Statuto è imposto per legge e non vi sono, né vi erano in fase di redazione, margini per apportare modifiche. Riportiamo comunque per correttezza le esternazioni del coordinatore dei gruppi del centrosinistra Moroni. «Fu proprio il primo cittadino — scrive in una nota — ad incitare l'assessore Pistoia a ritirare la proposta di delibera. Evidentemente aveva ben compreso che quel provvedimento costituiva una forte diminuzione del Comune nella Fondazione Università. E proprio in questa direzione andavano gli interventi dei colleghi Festuccia e Mancini, i quali sostenevano che il Comune subiva la Fondazione senza esserne parte attiva». Ancora: «Peraltro la delibera è arrivata in Consiglio sottotono. Il centrosinistra al contrario avrebbe preferito una

seduta più solenne per dare il giusto risalto ad una operazione molto importante per lo sviluppo del territorio».

Sull'argomento è intervenuto anche il segretario dei Ds Pietro Di Stefano, secondo il quale non vi sarebbe alcun conflitto nel centrosinistra sulla Fondazione Università. «Il provvedimento è stato approvato all'unanimità in Provincia — ha ricordato — al Comune è andata diversamente in quanto il Sindaco ritirava inopinatamente la delibera. Pertanto oso consigliare al Sindaco di evitare uscite levantine e di prodigarsi affinché la delibera torni subito in aula e sia approvata nell'interesse superiore della città».

E dulcis in fundo, sull'argomento registriamo anche l'intervento di Tonino De Paolis, dirigente dello Sdi, il quale difende la delibera sulla Fondazione, dimenticando, forse, che tra coloro che l'hanno criticata c'è anche un consigliere del suo partito: Angelo Mancini. Allora l'invito di De Paolis e dei socialisti a tutte le forze politiche «ad approvare la delibera nel più breve tempo possibile» dovrebbe essere rivolto in primis al proprio consigliere.

Fondazione Università. Dura presa di posizione della minoranza sull'adesione ritirata

## «Il sindaco mena il can per l'aia»

Moroni, Di Stefano e De Paolis attaccano: ma che brutta figura

L'AQUILA

«L'Ateneo si sta sempre più sostituendo all'inerzia dell'amministrazione comunale, essendo spesso costretto a intervenire per colmare le lacune che la stessa origina». Parole di **Alfredo Moroni**, coordinatore dell'Unione al Consiglio comunale, che è entrato nella polemica sulla Fondazione Università.

«Il sindaco e la Giunta - continua Moroni - non possono menare il can per l'aia sulla vicenda. Credo sia indispensabile fornire un'adeguata risposta alle esternazioni poco edificanti del sindaco, perché, in realtà, nel giorno in cui la delibera sulla adesione del Comune allo Statuto della Fondazione Università veniva posta all'attenzione del Consiglio comunale, fu proprio il sindaco a incitare l'assessore Pistoia a ritirare la medesima proposta. Evidentemente aveva ben compreso, il sindaco, che quel provvedimento, così come predisposto, costituiva una forte diminuzione della posizione del Comune nella Fondazione Università, relegandolo al ruolo di comprimario, di ente che subiva l'iniziativa e non partecipava attivamente ad essa, e per questo non era d'accordo con la sua approvazione. Le esternazioni del sin-

daco, dunque, sono il chiaro segnale del nervosismo e dell'impulsività del primo cittadino, oltre che dell'Esecutivo, e della maggioranza di centrodestra».

«Ma cosa dice il sindaco sui conflitti dentro il centrosini-

stra, cosa inventa sulla Fondazione?». Se lo chiede il segretario Ds **Pietro Di Stefano**, facendo notare che alla Provincia l'adesione alla Fondazione «è stata approvata da quel dì all'unanimità. Al Comune è andata diversamente - dice Di

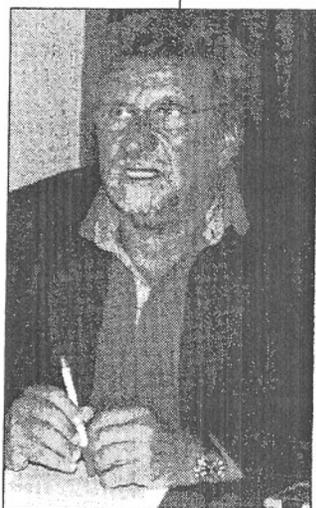
Stefano - con la maggioranza che non era tale e con il sindaco che inopinatamente ritirava la delibera sulla base di alcuni chiarimenti procedurali richiesti. Oso consigliare al sindaco - conclude Di Stefano - di evitare uscite levantine e di prodigarsi

affinché la delibera torni in aula e sia approvata nell'interesse superiore della città». **Tonino De Paolis** dello Sdi, infine, parla «di brutta figura per il Comune ed invita le forze politiche ad approvare la delibera nel più breve tempo possibile».

**IL RETTORE**

**«Niente accesso programmato:  
si tratta solamente di test»**

È «assolutamente libera» l'immatricolazione ai corsi di laurea in Scienze biologiche ed Informatica della facoltà di Scienze. Lo precisa il rettore dell'Ateneo aquilano Ferdinando di Orio (*nella foto*) a proposito delle notizie di questi giorni riguardanti l'istituzione dell'accesso programmato per quei corsi.



Nel negare tale istituzione, di Orio spiega che «risponde infatti ad una consolidata posizione culturale dell'Ateneo e ad un preciso impegno dell'attuale Rettore l'idea di limitare gli accessi programmati alle situazioni in cui ciò sia imposto da precisi obblighi di legge o sia assolutamente necessario per garantire la didattica». Quindi spiega che «sono solo previsti test di piazzamento obbligatorio, il cui superamento non è vincolante per l'immatricolazione, per valutare le conoscenze e gli eventuali debiti formativi degli studenti in alcune discipline di base». Le modalità di svolgimento dei test sono illustrate su Internet rispettivamente

alla pagina [www.univaq.it/uniaq/immatricolazioni/scmat/05-08-03-avviso-sci-biologiche.pdf](http://www.univaq.it/uniaq/immatricolazioni/scmat/05-08-03-avviso-sci-biologiche.pdf) per Scienze biologiche ed alla pagina <http://informatica.univaq.it/ammissione.php> per Informatica.

«LEONARDO DA VINCI»

## Ateneo telematico bandisce premio

PESCARA

L'UNIVERSITA' telematica "Leonardo da Vinci" (costituita l'anno scorso dalla fondazione dell'ateneo "d'Annunzio" con sede nel palazzo dei Baroni di Torrevecchia Teatina) va incontro ai giovani che sono impossibilitati, per cause diverse, a frequentare i tradizionali corsi universitari: grazie alla collaborazione del Distretto 108A dei Lions International (che comprende i club Lion di Chieti e Pescara), dei fondi messi a disposizione dalla "d'Annunzio" e dalla sua Fondazione, è stato istituito il premio "TelematicAMENTE" che sarà erogato allo studente più meritevole di scuola media superiore che si iscriverà alla "da Vinci" nel prossimo anno accademico. Attualmente, l'ateneo telematico di Torrevecchia offre tre corsi di laurea, "Economia e management dei servizi sanitari", "Formazione alle professioni educative" e "Storia e tutela del patrimonio archeologico e storico-artistico" e il premio, una borsa di studio di 2077 euro annui per tre anni, sarà attribuito al neo iscritto con i migliori voti.

UNIVERSITA' D'ANNUNZIO

## Gazebo per i diplomati l'ateneo vara l'open day

di MARIO D'ALESSANDRO  
"Porte aperte alla D'Annunzio", potrebbe essere la parafrasi di una pubblicità di una nota casa automobilistica, perché l'Università di Chieti - Pescara, si promuove con un'iniziativa, unica in Italia, aprendo sportelli in piazza

agli studenti, che aspirano ad iscriversi ad un corso universitario. La manifestazione è intitolata "Ud'A - Open Day".

«Siamo impegnati in queste settimane di agosto - dice il dirigente generale dell'Ateneo Marco Napoleone - quando i giovani diplomati si recano presso varie università per informarsi sulle offerte formative. Noi per due settimane dal 20

agosto al 4 settembre vogliamo metterci a disposizione di ragazze e ragazzi neo diplomati per favorirli nella loro scelta. Vogliamo offrire l'immagine di un'Università alla portata di tutti, disponibile all'orientamento e alla comunicazione. Sono già in corso di allestimento nel campus universitario di Madonna delle Piane (davanti al Rettorato) a Chieti e a Pescara in Piazza I Maggio, i gazebo che ospiteranno gli sportelli informatizzati delle segreterie delle 11 Facoltà dell'Ateneo, che offre la possibilità di 31 corsi di laurea di primo livello (triennale) e specialistica (due anni dopo la laurea triennale).

«Sono due punti di riferimento - continua Napoleone - che consentiranno un approccio nuovo ed inedito per chi vuole iscriversi ai nostri corsi. Va ringraziato il sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso, per aver consentito l'apertura dei nostri sportelli nella centralissima e frequentatissima Piazza I Maggio, tra Piazza Salotto ed il mare».

## Finanziamento delle università, snodo cruciale

Il finanziamento dell'Università e della Ricerca è tema cruciale e strategico in ogni Regione del nostro Paese e la qualità delle Regioni italiane ha investito in innovazione e sviluppo utilizzando, come braccio operativo di riferimento, i propri sistemi universitari regionali. E' di questi giorni il dibattito sulle scelte compiute dalla precedente legge finanziaria regionale con polemiche anche aspre, tra la precedente maggioranza regionale e l'attuale maggioranza (vedi lo scontro fra i consiglieri Pace e Di Stefano e l'assessore D'Amico e l'oppor-tuna riflessione in merito che, in modo molto attento, Lamberto Quarta ha espresso sul *Centro*).

Nel calderone polemico hanno trovato spazio rivendicazioni idealistiche che fanno riferimento al mancato finanziamento di alcuni fondi attribuiti alle Uni-

versità di Chieti e di Teramo. Le incongruenze e le contraddittorie che hanno portato prima allo stanziamento e poi alla loro mancata copertura finanziaria e la prova del non funzionamento del sistema e costituiscono motivo più che sufficiente per una riflessione complessiva sul finanziamento del sistema universitario abruzzese. Sarebbe pericoloso perpetuare in futuro scorciatoie legislative che privilegino, di volta in volta, questo o quell'Ateneo, a seconda del colore della maggioranza di governo o della provenienza territoriale di presunti grandi elettori appartenenti al mondo accademico. Al contrario, il sistema universitario abruzzese va valutato nella sua

*di Ferdinando Di Orto\**

unitarietà e complessità, nelle tante punte di eccellenza che i tre Atenei esprimono e che possono rappresentare il volano per lo sviluppo della ricerca, dell'innovazione e delle attività produttive nella Regione Abruzzo. Le prime scelte compiute dal presidente Del Turco vanno nella direzione di una qualificazione dell'intero sistema universitario e della ricerca pubblica e privata e gli va sicuramente dato atto di non avere sottoposto l'amministrazione da lui guidata ad alcuna tentazione di privilegiare sistemi territoriali rispetto ad altri. Il presidente Del Turco ha posto dunque le giuste premesse per una riorga-

nizzazione complessiva del finanziamento al sistema universitario. Ritengo, pertanto, che la Regione debba affrontare il finanziamento al Sistema Universitario Regionale in modo organico e non più, come purtroppo è avvenuto in passato, attraverso interventi estemporanei, slegati da una logica di sistema, magari sollecitati da maggiori locali o da lobbisti che possono hanno da spartire con l'interesse collettivo. L'auspicio è che si attui una limpida e trasparente procedura attraverso una legge regionale di sistema che fissi i principi e la prassi per il finanziamento del sistema universitario regionale, affinché di ricadute economicamente rilevanti e strutturalmente pro-

ductive per i settori vitali della produzione e del terziario. Il primo e più importante vantaggio di un approccio organico alla questione sarebbe quello di rendere tangibile l'interesse che la Regione riserva al mondo dell'Università e della Ricerca; accanto a ciò gli stessi protagonisti del mondo accademico e scientifico potrebbero sottrarsi da una logica di petulante richiesta di finanziamenti individuali che a volte ha dato l'immagine di manco clientelari. Per ultimo, una coerente e trasparente logica di finanziamento non potrebbe prescindere da procedure rigorose di valutazione degli investimenti effettuati: in questi termini i cittadini potrebbero conoscere la ricaduta di quanto finanziato valutando l'operato del mondo della ricerca e quello dei politici.

*\* Rettore università dell'Aquila*

QUESTIONE MORALE?

## NEL BELPAESE UNITO DALL'ABUSO

Michele Ainis

**C'**È un altro modo d'indicare la questione morale su cui l'Italia s'arrovella in queste settimane. E c'è anche un altro corpo collettivo, diverso dalla classe dirigente, che a tale stregua merita di farle compagnia sul banco degli imputati. Questo soggetto siamo noi, uomini e donne del Paese. La nostra colpa è d'essere cittadini senza legge, senza rispetto per le regole. L'imputazione che ci pende sul capo apre perciò un secondo fronte della questione morale, che a sua volta evoca una legalità perduta, svuotata, vilipesa. Ecco infatti qualche dato, pescato alla rinfusa fra i molti che le cronache ci elargiscono ogni giorno, inanellandoli come i grani d'un rosario.

Nel Mezzogiorno un lavoratore su quattro è in nero, e in generale il lavoro sommerso tocca ormai quota 3,5 milioni di persone. Cresce di pari passo l'evasione fiscale: secondo l'Istat essa ha raggiunto il 7,1% del pil, che in soldoni significa 200 miliardi di euro scuciti dalle casse dello Stato. Nelle spiagge del Lazio si registra un abuso edilizio ogni mille metri. A Catanzaro si è concluso con una promozione in massa l'esame d'avvocato dove 2585 candidati avevano copiato pari pari lo stesso compitino. La pirateria informatica copre il 75% del software con cui girano i nostri computer (la media europea è del 35%). Legambiente ha appena denunciato un'impennata della caccia di frodo: viene allegramente praticata in undici parchi nazionali, dall'Abruzzo al Friuli, tanto solo un braccioniere su venti ne paga poi le conseguenze. E l'elenco potrebbe continuare.

Da questi dati si ricava una triplice lezione. In primo luogo, non c'è affatto una frattura tra Paese reale e Paese legale, tra elettori ed eletti, tra un popolo senza potere e un potere senza

popolo: l'uno, ahimè, è specchio dell'altro. In secondo luogo, insieme al senso della legge abbiamo smarrito giocoforza la capacità d'indignazione, quel soprassalto, quella reazione di condanna e di rigetto davanti alle malefatte altrui che rappresenta l'anticorpo più potente delle democrazie. E d'altronde, dove potremmo trovare l'energia per indignarci quando le violazioni delle regole sono così diffuse e reiterate? Quando attorno a noi dovunque il furbo fa carriera, accumula ricchezze, s'accaparra vantaggi d'ogni sorta? Quando la legge viene elusa perfino da chi dovrebbe farla rispettare? (Ancora un dato: a quindici anni di distanza dal varo della normativa che

garantisce il diritto d'accesso verso gli atti delle amministrazioni pubbliche, un ente locale su otto è ancora inadempiente). Quando la stessa legge appresta gli strumenti per evaderne il precetto, e tali strumenti a loro volta si risolvono nella proliferazione senza fine dei precetti, e poi delle deroghe, delle proroghe, dei codicilli o dei cavilli che fanno la fortuna d'ogni buon avvocato? «Le gride son tante!» - esclama un personaggio di Manzoni - «e il dottore non è un'oca: qualcosa che faccia al caso mio saprà trovare».

Da qui il terzo corollario, la terza morale che è possibile desumere dall'immoralità che ci circonda. C'è infatti un approccio, c'è un modo di fare che a sua volta coniuga i comportamenti degli imprenditori, dei banchieri, dei politici le cui trame sono state disvelate in questi giorni, e i piccoli abusi quotidiani rispetto ai quali nessuno è davvero senza peccato. Sta di fatto che quasi mai viene in gioco la manifesta violazione d'una regola: la via è piuttosto quella del raggirio, dell'elusione, dell'atteggiamento capzioso o fraudolento. Sarà per questo che furti ed omicidi scemano, mentre le truffe hanno ormai toccato il picco (+69% negli ultimi quattro anni). Sarà per questo che le regole di correttezza sono cadute in disuso, come dimostra per esempio la parzialità di molti organi imparziali; e perciò le critiche che investono a turno questo o quel giudice, questo o quel presidente d'assemblea parlamentare. Sarà per questo che la gran parte delle leggi viene erosa da disapplicazioni sistematiche. Senza legge, però, è impossibile la stessa convivenza. Ed è lo spirito della legge, forse ancor più della sua lettera, l'alimento di ogni comunità civile.

## Brave e disoccupate

Le donne rappresentano ancora una minima parte della classe dirigente del paese. Colpa di un mondo del lavoro chiuso e poco competitivo e di un welfare inadeguato. «Ma dove conta il merito le donne vanno avanti», rilevano gli esperti.

«La ricetta della famiglia democratica e repubblicana, civica, virile, pessima, prevedeva due menu, entrambi indigesti per il palato femminile odierno. Nel primo, la donna è un'eterna fanciulla, istruita con parsimonia, riposante trastullo del maschio cittadino. Il secondo menu repubblicano è più accattivante, quindi più pericoloso. Qui si propone un ruolo pubblico della funzione coniugale e materna. La sposa e madre offre al cittadino e soldato un'incontaminata riserva di quiete e virtù». Così la sociologa Giovanna Zincone, in un articolo pubblicato per un'inchiesta sul rapporto tra sinistra e modelli familiari della rivista *Reset*. C'è da chiedersi però quanto siano cambiate le cose oggi rispetto a questo scenario, se, nel libro *inchiesta Profondo Italia* (Rizzoli, 2004), Dario Di Vico ed Emiliano Fittipaldi scrivono: «Se la figlia di un imprenditore entra in azienda finisce per occuparsi dell'ufficio stampa e della comunicazione, quasi mai ha ruoli decisionali. Il suo destino resta quello di madre, colta, ma destinata a restare ai margini del vero mercato del lavoro. Ricca, ma subalterna».

### Le élite rosa, sparuto drappello

I numeri parlano chiaro. Come indica il rapporto di Carlo Carboni sulle élite italiane, in Italia le *power élite* femminili costituiscono il 12% del totale dei potenti, e la maggioranza, circa un quarto, appartiene al mondo dello spettacolo, tanto che «il potere rosa resta comunque legato all'immagine tradizionale della soubrette, della ballerina, della velina o *show-girls*». E pensare, sottolinea Carboni, «che i problemi di ricambio e rinnovamento della nostra élite, gerontocratica e immobile, sarebbero di gran lunga minori, per non dire risolti, se la crescita del numero delle nostre *top leader* fosse stata più sostenuta. Le élite rosa, infatti, sono mediamente più giovani, con *curricula* più spesso cosmopoliti e maggiormente disposte al ricambio».

Per questo, gli fa eco il sociologo Guido Martinotti, la presenza femminile è un buon indicatore di mobilità del sistema: «Le donne vanno avanti dove c'è il merito. Nei concorsi pubblici, nell'esercito, nella magistratura, le donne riescono a entrare, mentre si fermano nei concorsi universitari, oppure nei posti manageriali dove conta chi conosci; oppure, guarda caso, in politica». Ma il problema non riguarda solamente l'accesso a posti di potere. L'ingresso femminile nel mondo del lavoro, fortunatamente in crescita costante in tutto l'occidente, in Italia sta avvenendo con contraddizioni e battute d'arresto. La sociologa Chiara Saraceno lancia l'allarme: «Nel Sud cominciamo a vedere di nuovo fenomeni di scoraggiamento, perché negli ultimi anni è diminuita l'offerta di lavoro femminile e si è complessivamente rallentato l'aumento del tasso di attività: è un brutto segno, perché abbiamo dei tassi di attività, sia maschili che femminili, tra i più bassi d'Europa, anche se ciò è in parte dovuto all'aumento dell'istruzione. In pratica, nel Mezzogiorno, dopo un grosso mutamento culturale che aveva spinto le donne a cercarsi un impiego anche se i tassi di disoccupazione erano alti, di fronte a un mercato del lavoro che non le accoglie, una quota di esse ha ricominciato a definirsi casalinga».

### Stesse condizioni di partenza, diverso arrivo

Ma quali sono gli ostacoli che le donne incontrano nel loro percorso? «Nonostante le giovani nubili si presentino sul mercato del lavoro nelle stesse percentuali degli uomini al termine degli studi», prosegue Saraceno, «subito hanno più difficoltà ad essere assunte, e, come dimostrano i dati di *Alma laurea*, già a un anno dall'assunzione prendono di meno, e la divaricazione si fa ancora più netta nell'arco di qualche anno. Ciò avviene, voglio sottolinearlo, non solo nel caso di lauree umanistiche, assai meno spendibili: anche a parità di laurea, infatti, le donne sono assunte meno volentieri, in modo più precario, trasformano con più fatica il contratto a tempo in lavoro indeterminato, fanno carriera più lentamente. In più, quando si sposano e hanno

figli, escono nelle stesse percentuali in cui uscivano le loro mamme, anche se complessivamente ne troviamo di più sul mercato del lavoro perché ne sono entrate di più». La maternità, dunque, è, in maniera non sorprendente, la variabile dipendente forte.

Ma una seconda, importante, variabile dipendente è, sottolinea la sociologa, l'istruzione. Quest'ultimo fattore conta infatti moltissimo, e più per le donne che per gli uomini, perché nel caso femminile esso incide non solo sul lavoro che si va a fare, ma anche sulla decisione di rimanere più a lungo sul mercato del lavoro rispetto alla maternità, dal momento che, se il tipo di occupazione è gratificante, il costo di uscita è più alto. Inoltre, «poiché spesso donne istruite sono sposate con uomini altrettanto istruiti, visto che vale il principio dell'omogamia matrimoniale, è più facile che i loro mariti guadagnino di più e che pertanto, con due stipendi relativamente buoni, possano pagarsi quei servizi di cura sostitutivi che quelli con reddito più basso non possono permettersi».

## Il welfare nemico

«I "conflitti del secolo", che si scaricano in attribuzioni di colpe personali e in delusioni nei rapporti tra i sessi, hanno il loro fondamento anche nel fatto che si continua a cercare di praticare l'affrancamento dagli stereotipi di genere soltanto nel confronto privato tra uomini e donne, e precisamente nella cornice costituita dalla famiglia mononucleare, mantenendo invece costanti le strutture istituzionali», scriveva Ulrich Beck in un libro-scuola sui cambiamenti legati ai processi di globalizzazione, *La società del rischio* (Carocci, 2000). Un'analisi che si adatta come un guanto alla società italiana, il cui welfare, definito dalla Saraceno «riluttante e ambivalente, frammentato e contraddittorio» (*Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, 2003), aggrava la difficile condizione femminile. «Forse negli ultimi anni la consapevolezza è aumentata» continua Saraceno. «Ad esempio, il tema degli asili nido (che non bastano a coprire le richieste nel paese con il più basso tasso di natalità al mondo, ndr) comincia a diventare un tema pubblico. Ma arriva tardivamente e in una in una situazione di vacche magre dal punto di vista

*L'immagine della donna è ancora legata al modello della soubrette e della show girl*

dei bilanci comunali e regionali. In questa condizione di risorse scarse, già sarebbe importante razionalizzare l'assegno al nucleo familiare, che ha scale di equivalenze perverse (abbiamo un assegno per il terzo figlio che funziona in un modo, l'assegno per il nucleo familiare che funziona in un altro, che vale per coloro che sono a reddito basso, ma sono dipendenti, mentre se sono disoccupati o autonomi non prendono niente). Stesso discorso vale per le detrazioni, che servono solo per chi ha redditi bassi, ma comunque capienti, e che non possono essere usate per fare politiche verticali, perché i redditi tassati sono individuali».

«In questo quadro», - conclude la sociologa - «l'una tantum dei mille euro del governo Berlusconi, misura durata un anno di cui non si è riuscita a verificare l'efficacia, è stata una iniziativa ridicola, uno spreco grottesco di denaro, dal momento che se ritè avvalso solo chi il figlio l'aveva già messo in cantiere. Hanno detto di essersi ispirati al modello francese. Voglio ricordare che quella misura in Francia si va ad aggiungere, per coprire quelli che chiamo i "costi di impianto" come la carrozzina, a un sistema di assegni universalistici e continuativi a partire dal secondo figlio, talmente generosi che una famiglia con due o tre figli si tiene, grazie ad essi, fuori dalla soglia di povertà».

## Flessibilità, peggio sulle donne

In questo quadro fragile e difficoltoso, l'introduzione di una massiccia dose di flessibilità nel mercato del lavoro ha colpito in modo più duro le donne, oltre ai giovani, perché le protezioni specifiche per la maternità sono legate prevalentemente al lavoro dipendente e generalmente a tempo indeterminato. «La legge 53 del 2000 e poi la legge quadro sui congedi parentali del 2001 sono bellissime leggi, ma sono anche le ultime leggi "fordiste", perché riguardano unicamente il lavoro dipendente», commenta Saraceno.

«A differenza delle dipendenti, che possono stare a casa una vita - cosa indecorosa - una co.co.pro o una libera professionista non possono permettersi di stare tanto fuori dal mercato: tanto è vero che, al di là del problema delle risorse, una efficace contromisura che un futuro governo dovrebbe introdurre per le precarie dovrebbe essere non tanto un sussidio per stare a casa, quanto piuttosto una sorta di integrazione del reddito per cercare di restare, anche a tempo parziale, sul mercato. Il problema è che noi siamo arrivati all'aumento dell'occupazione femminile in una situazione di indebolimento delle tutele».

## Quote sì, quote no

E allora, quali gli interventi ipotizzabili? «Credo», - conclude Chiara Saraceno - «che serva la partecipazione non solo della politica ma anche dei datori di lavoro, e penso che ci voglia anzitutto un mutamento culturale. Non si può continuare a pensare che solo la metà delle risorse umane di una società venga impiegata, tanto più che l'altra metà è oggi altrettanto formata, e quindi c'è un vero e proprio spreco di risorse sociali. Ad esempio, rispetto al mio ambito universitario, posso dire che è scandaloso che si possano organizzare convegni senza mai invitare donne competenti sul tema. E se questo avviene nel cosiddetto mondo intellettuale, figuriamoci fuori». E sulle quote, perenne dilemma femminile? «Io amo dire che il problema è la quota maschile del 90% che è illegittima e non democratica».

Le fa eco la psicoanalista Simona Argentieri: «L'ideologia delle quote non mi piace, anche se mi rendo conto che qualche vantaggio lo comportano. In ogni caso, il mio ambito, quello della psicoanalisi, è l'unico di un qualche prestigio in cui le donne non sono mai discriminate fin dalle primissime ore, perché nel "salotto del mercoledì" di Freud c'erano signori e signore. Attualmente, ci sono tre grandi aree in cui le donne sono in crescita: l'insegnamento, tutte le aree di tipo psicologico, e la magistratura. Insomma, potremmo avere in mano il mondo, no?».

CRITICAMENTE

di Salvatore Carrubba

## Ricerca, la Cina è troppo vicina

**D**istraiamoci da questioni morali, arbitraggi taroccati, telefonate sconvenienti con una veloce puntata in Cina che, abbiamo appreso ieri dall'«Herald Tribune», è entrata decisa nella corsa, finora limitata a Stati Uniti e Giappone, per la realizzazione di supercomputer sempre più veloci e potenti.

Obiettivo della competizione è la realizzazione, entro la fine di questo decennio, di supercomputer in grado di vincere la barriera del petaflop, l'unità di misura che segna la capacità di trattare un milione di miliardi di operazioni matematiche al secondo.

Per la maggioranza degli studiosi conquistare il primato, o comunque essere presenti, in questo settore non è solo questione di orgoglio nazionale. A parte le fondamentali applicazioni militari, infatti, le capacità dei supercomputer di nuova generazione si riveleranno fondamentali per molte produzioni industriali civili, a partire dal settore automobilistico che potrà ridurre ulteriormente i tempi di produzione di nuovi modelli, e per la ricerca scientifica.

La Cina si conferma così un player ambizioso e aggressivo a livello mondiale; capace di programmare investimenti e acquisizioni di significato strategico, come quella effettuata dalla Lenovo che, dopo aver conquistato pochi mesi fa la divisione computer dalla Ibm (in un accordo che contempla una partnership tra i due gruppi), parteciperà adesso alla ricerca per i nuovi supercomputer, nell'ambito di un programma quinquennale del governo per sviluppare la presenza cinese in questo settore. Si comprende dunque che cosa torni a fare in Cina il professor Chen, assunto a simbolo dell'immigrazione scientifica di ritorno dagli Usa da Federico Rampini nel suo «Secolo cinese». E si capisce perché l'«Economist» abbia ancora di recente sottolineato con forza come sia ormai Pechino,

non Washington, ad assumere le decisioni che davvero impattano sull'economia mondiale.

Non basta allora interrogarsi, ovviamente, sulla politica scientifica e della ricerca in Italia e nell'Unione europea che con l'agenda di Lisbona si era posta al riguardo obiettivi tanto ambiziosi quanto ancora remoti; piuttosto, preoccupa se davvero esista nei politici europei la percezione esatta del problema rappresentato da un protagonista tanto ambizioso dell'economia mondiale. Considerarlo solo un fastidioso concorrente e illudersi di poterlo tenere a bada con meccanismi ottocenteschi come dazi e quote porterebbe fuori strada: l'appello-allarme lanciato ieri sul «Financial Times» dai ministri del Commercio estero olandese e finlandese, dell'Economia danese, dell'Industria svedese, conferma la posizione dei Paesi nordici, alla quale — come annunciava mercoledì «Il Sole-24 Ore» — si associa ora anche la Germania. Essi, a proposito delle recenti limitazioni Ue sul tessile cinese, di-

fendono — certo — gli interessi degli operatori nazionali, ma denunciano un rischio da non sottovalutare, quello di non cogliere quanto profondamente sia cambiato il commercio internazionale, basato su una quota crescente di scambi di beni prodotti dalla stessa azienda in Paesi differenti, tra cui, naturalmente, anche la Cina (che ora, tra l'altro, si avvia a liberalizzare, sia pure prudentemente, le vendite dirette dei beni prodotti da società straniere). A conferma che il commercio internazionale non è un gioco a somma negativa, piuttosto un mercato al quale imporre ovviamente regole valide per tutti ma sul quale non erigere barriere a favore di qualcuno.

Senza necessariamente avventurarci nella corsa al petaflop, si tratta dunque di saper valutare l'impatto che avrà la Cina — con il suo sviluppo, la sua deter-

minazione, il suo imponente sforzo nella formazione, nella ricerca e nell'innovazione — sull'economia, sull'ambiente e sugli equilibri politici del pianeta (e non dimentichiamoci dell'India!). Tutte prospettive rispetto alle quali molti dei temi che ci appassionano in queste settimane assumono, quelli sì, dimensioni da beghe tra «compagnucci del quartierino».

Nella corsa hi-tech non servono dazi ma politiche lungimiranti



MADE IN ITALY <sup>h</sup> Secondo un'analisi di Banca Intesa migliora l'export delle aree che investono in tecnologia

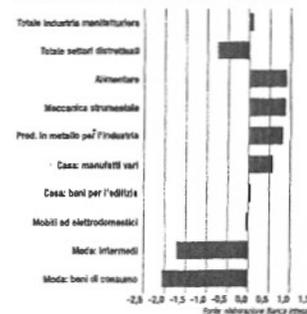
## L'hi-tech rilancia i distretti

Le vendite all'estero in crescita del 6,3% - Bene macchine agricole e stumentali, la moda rimane in crisi

### Il monitor sui distretti

#### LA CRESCITA DELLA PRODUZIONE

Biennio 2005-2006 - Variazioni % medie annue a prezzi costanti



#### ANDAMENTO DELL'EXPORT

Var. % su valori nominali del periodo precedente - Aprile 2004-marzo 2005

Settori a elevata presenza distrettuale	Nei distretti	Totale Italia
Sistema moda: beni di consumo	1,7	3,3
Sistema casa: mobili ed elettrodomestici	2,2	2,6
Sistema casa: beni per l'edilizia	6,3	9,7
Alimentare	6,6	7,4
Sistema moda: beni intermedi	6,7	3,4
Meccanica strumentale	12,9	11,1
Sistema casa: manufatti vari	18,1	13,5
Prodotti in metallo per l'industria	24,5	16,4
<b>TOTALE (prodotti distrettuali)</b>	<b>6,3</b>	



**MILANO** ■ L'export dei distretti industriali, segnala il rapporto trimestrale di Banca Intesa aggiornato al 1° agosto 2005, è in ripresa anche se le performance variano molto a seconda delle aree sistema considerate. Le vendite sui mercati esteri, che nel 2004 sono cresciute in valore del 5,3% rispetto all'anno precedente, nei dodici mesi terminati a marzo 2005 sono salite, nei confronti del periodo aprile 2003-marzo 2004, del 6,3 per cento. La dinamica dell'export dei distretti è però risultata meno brillante di quella dell'industria manifatturiera italiana. Le esportazioni dell'industria italiana negli stessi settori di specializzazione dei distretti osservati da Banca Intesa nel periodo aprile 2004-marzo 2005 sono cresciute, infatti, del 9,8 per cento.

I risultati migliori, evidenzia il report, sono stati ottenuti dai distretti che producono prodotti in metallo, manufatti vari per il sistema casa e meccanica strumentale. Solo i distretti dei mobili e degli elettrodomestici e quelli dei beni per l'edilizia del sistema casa hanno accusato un peggioramento, mentre, pur migliorando, i distretti specializzati nei beni di consumo del sistema moda hanno evidenziato una crescita contenuta. Il positivo andamento delle esportazioni — avverte Banca Intesa — deve essere valutato con molta cautela, visto che trascura i risultati

ottenuti dai distretti sul mercato italiano e riflette, per alcune particolari produzioni (come i prodotti in metallo per l'industria, ma anche i manufatti in plastica del sistema casa), anche i forti rincari delle materie prime, scaricati in parte sui prezzi di vendita.

Tra i distretti della meccanica strumentale spicca in particolare la crescita delle esportazioni del distretto delle macchine agricole di Reggio Emilia e Modena. Sempre positiva è l'evoluzione dell'importante distretto bolognese delle macchine per l'imballaggio, mentre è buona la performance del distretto della meccanica strumentale di Vicenza. Tra i distretti del sistema moda ha mantenuto tassi di crescita positivi quello degli occhiali di Belluno, mentre restano critiche le condizioni di molti distretti delle calzature, dell'abbigliamento e delle maglierie esterne. Tra i distretti orafi, bene l'export di Valenza (Alessandria) e di Vicenza, mentre continuano a perdere terreno le esportazioni del polo produttivo di Arezzo.

«Come si vede — commenta Fabrizio Guelpa, economista di Banca Intesa — la situazione è molto variegata: i distretti specializzati nelle produzioni in diretta competizione con i Paesi a basso costo del lavoro soffrono di più. Dove invece prevale la ricerca della qualità, l'investimento nell'innovazione tecnologica e nel design, strumenti che consen-

tono di introdurre nuovi prodotti, i risultati sono migliori».

In prospettiva, biennio 2005-2006, i settori a elevata vocazione distrettuale continueranno a crescere, nel complesso, meno della media manifatturiera. «La ripresa — continua Guelpa — quando arriverà, non sarà uguale per tutti. In molti distretti il rallentamento congiunturale si sovrappone a problemi strutturali che non potranno essere superati nel breve periodo. Per cui anche se la congiuntura dovesse migliorare, in queste aree permarranno degli ostacoli allo sviluppo». I settori che soffriranno maggiormente saranno ancora quelli della moda. Tra i settori a maggiore potenziale si segnalano quelli legati alla filiera dei metalli e la meccanica, che, a partire dal 2006, saranno sostenuti da un recupero degli investimenti.

**M.MOR.**

Soffrono i territori specializzati nelle produzioni in concorrenza con i Paesi a basso costo lavoro

